

Cina choc: donna costretta ad abortire al settimo mese

La sua colpa? Avere già una figlia. E sul Web corre la rabbia

di LUCA MIELE

Costretta ad abortire. Al settimo mese di gravidanza. E questa volta la protesta – dopo la pubblicazione di una foto della donna, Feng Jiamei, 27 anni, mentre dorme accanto al feto abortito e ancora coperto di sangue – è esplosa su Internet, davanti a un orrore che rischia di essere sistematico in Cina. E che indica una sensibilità ormai cambiata nel Paese dinanzi alle storture della legge del figlio unico. «Queste sono le cose che facevano i nazisti», ha scritto un internauta.

La colpa di Feng e di suo marito Deng Jiyuan? Avere già una figlia, di cinque anni. La stessa Feng ha raccontato in un'intervista rilasciata al quotidiano di Guangzhou *Southern Metropolis Daily* che funzionari della contea di Zhenping, nella provincia settentrionale dello Shaanxi, hanno cominciato a perseguitarla in maggio. La loro richiesta: o abortire o pagare una multa di 40mila yuan (quasi cinquemila euro). Feng e Deng, che hanno un permesso di residenza ("hukou" in cinese) urbano non hanno diritto ad avere un secondo figlio. Nella mattina del 2 giugno «numerosi» funzionari del governo locale l'hanno prelevata con la forza dalla sua abitazione, costringendola a ricoverarsi in ospedale. «Avevano il volto coperto, per non farsi riconoscere», ha raccontato la donna. Una volta in ospedale Feng è stata costretta a firmare un documento col quale consentiva all'aborto e nel pomeriggio del 3 giugno il feto è stato ucciso con un'iniezione. Il giorno dopo la donna ha partorito il feto morto.

La possibilità di avere un secondo figlio è riservata alle coppie che hanno un "hukou" che li individua

come residenti di una zona rurale. Anche queste coppie, però hanno diritto al secondo figlio solo se il primo è una femmina. L'alternativa è quella di pagare le multe che vengono imposte dalle autorità locali, che in alcuni casi sono astronomiche: in un recente caso, a Pechino, ad una coppia sono stati chiesti 240mila yuan (quasi 30mila euro). La già vasta impopolarità della legge è stata rafforzata da un'inchiesta pubblicata nel 2008 dalla Commissione nazionale per la pianificazione dalla quale è risultato chiaro che i ricchi, che possono pagare le multe, hanno spesso due o addirittura tre figli. Dinanzi alle violente proteste che stanno dilagando sul Web, il governo di Zhenping ha tentato una risibile difesa, diffondendo un comunicato nel quale si sosteneva che l'aborto fosse avvenuto in modo consensuale.

Secondo quanto riferito dal *Global Times*, il comunicato spiegava che Feng Jiamei è originaria della Mongolia interna e che nello Shaanxi non ha ancora un "hukou".

«Vista la situazione e il fatto che la coppia ha già una bambina non può essere un'altra. L'ufficio aveva contattato i coniugi a marzo per avvisarli che avevano bisogno di una serie di documenti, compreso l'hukou, per far richiesta per avere un secondo figlio. Alla fine, dopo aver parlato con le autorità preposte al controllo delle nascite Feng ha acconsentito a interrompere la gravidanza», scriveva martedì il governo di Zhenping.

«È avvenuto tutto contro il volere di mia moglie: le autorità non ci hanno detto nulla dell'hukou fino a qualche giorno prima dell'aborto», è stata la ferma replica di Deng Jiyuan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella legge che sta mutilando il Dragone

l'incubo

La misura voluta per contenere la crescita

demografica è «costata» 400 milioni di cittadini Ed enormi sofferenze

STEFANO VECCHIA

La colpa maggiore dell'attivista sociale Chen Guangcheng, ripreso il mese scorso negli Stati Uniti dopo una fuga rocambolesca dalla sua abitazione dove si trovava dal 2006 agli arresti domiciliari, è quella di avere

combattuto contro le aberrazioni della "politica del figlio unico". In particolare per avere denunciato gli abusi dei funzionari che a livello locale gestiscono le direttive governative in materia demografica e, ancor più, l'imposizione dell'aborto su un gran numero di donne. A-

vendo, in alternativa, sanzioni pecuniarie altissime (fino a nove annualità di stipendio nel caso della nascita del terzogenito), la sterilizzazione forzata, ma anche - a discrezione di chi è preposto a far rispettare la legge - la distruzione dell'abitazione, il sequestro di beni, la cessione del neonato per l'adozione illegale.

Da oltre un trentennio, la politica ufficiale prevede un solo figlio per coppia, al massimo due se il primo è femmina, con un tempo obbligato-

rio tra le nascite. A questa regola ci sono state, sia nel testo originario, sia per modifiche successive o per consuetudine, numerose deroghe ed eccezioni. Tuttavia, punizioni severe sono anche state inflitte in decine di milioni di casi per dare spesse-

sore a una politica che dalla sua istituzione formale è costata alla Repubblica popolare cinese la "perdita" di 400 milioni di cittadini. Con un rallentamento recente, sia per le diverse condizioni di vita di molti cinesi (una situazione, questa, riconosciuta in recenti modifiche alla legge), sia per l'uso crescente di mezzi anticoncezionali e della sempre minore attrazione esercitata dalla famiglia di tipo tradizionale. Il numero di aborti resta comunque elevato, stimato in 13 milioni all'anno.

Una situazione che, insieme alla diffusione massiccia di pillole abortive e alla selezione del feto a favore del maschio, non solo sta creando uno squilibrio crescente tra maschi e

femmine, ma sempre più si affaccia come una minaccia alla sostenibilità demografica e, in prospettiva, alla crescita del Paese.

Ciononostante, secondo gli osservatori, la politica in vigore resterà tale almeno fino al 2015. Nell'immensa Cina non si è ancora aperto un dibattito sul diritto alla maternità e sulla tutela del nascituro, tra ideologia e timori di instabilità. Tuttavia, come le decine di milioni di cinesi mai registrati alla nascita - "fuoricasta" senza diritti e manovalanza preziosa per i settori sommersi dell'economia -, come la tratta di bambini nati da genitori troppo poveri da parte di funzionari senza scrupoli e di bande criminali, anche l'aborto coatto è una delle maggiori violazioni dei diritti umani frutto della politica ufficiale.

di Franco Jona Lascaris